

Di Maggio, pena ridotta in appello Dall'ergastolo passa a vent'anni

PALERMO. Uccideva quando era collaboratore di giustizia, alternava deposizioni in aula di mattina e colpi di fucile a canne mozze la sera, ma Balduccio Di Maggio, nel processo di secondo grado, ha ottenuto le attenuanti generiche e una riduzione di pena. La sentenza è della seconda sezione della Corte d'assise d'appello di Palermo, che ieri mattina ha portato dall'ergastolo a vent'anni la condanna inflitta all'ex pentito tornato in armi in Sicilia, a metà degli anni '90, per compiere le proprie vendette e riprendere in mano la gestione della cosca del suo paese, San Giuseppe Iato. Oggi Balduccio, ormai sfumati i fasti della cattura di Totò Riina e del processo Andreotti, è in carcere, ridotto su una sedia a rotelle da una malattia psicosomatica: inizialmente, cioè, aveva simulato, ma ormai la sua malattia è degenerata e lui stesso non riesce a controllarla.

La decisione del collegio presieduto da Vincenzo Oliveri, a latere Mario Fontana, di concedere le generiche a Di Maggio (e un ulteriore sconto è legato al rito abbreviato), potrebbe riaprire l'oscura vicenda di Balduccio. Lui si era sempre difeso sostenendo di aver agito, di essere tomata a «lavorare» per conto dello Stato, per dare cioè la caccia a Giovanni Brusca, latitante fino al 20 maggio del 1996. Questa tesi, però, finora non ha mai trovato conferme né riscontri.

I giudici hanno ridotto le pene anche a molti degli altri imputati, in tutto sedici: fra questi ci sono il figlio, il fratello e il nipote di Balduccio, difesi dagli avvocati Giuseppe Dante, Marco D'Alessandro, Salvatore Gugino. L'ergastolo è stato confermato invece per Salvatore Genovese, boss di San Giuseppe Iato; per gli altri imputati, nel complesso, i giudici hanno inflitto pene per circa 120 anni di carcere, confermando quasi del tutto le pene inflitte alla cosiddetta «banda dei pentiti, gli ex fedelissimi di Di Maggio, cioè, pronti a trasformarsi in collaboranti non appena individuati e arrestati. Gli unici ad impugnare sono stati Nicola Lazio, Giuseppe Maniscalco e Angelo Pirrone «il vecchio» (nato nel '48). Per gli altri, Michelangelo Camarda, Giuseppe La Rosa e Domenico La Barbera le pene loro inflitte in primo grado, comprese fra 10 e 16 anni, sono già definitive.

Pena ridotta, grazie all'assoluzione dal concorso in associazione mafiosa, anche per l'ex sindaco dc di San Giuseppe Iato, Baldassare Migliore, riconosciuto colpevole solo di detenzione illegale di anni. Era assistito dagli avvocati Gugino e Fabrizio Capuana. Analoga parziale assoluzione per Angelo Pirrone (nato nel 1961), difeso dagli avvocati Roberto Tricoli, Nicola Saltano e Luigi Miceli Tagliavia. Riduzione pure per Santino Di Matteo (avvocati Monica Genovese e Mario Geraci), ex collaboratore di giustizia e padre di Giuseppe, il bambino fatto uccidere e sciogliere nell'acido dai fratelli Brusca.

Tre gli omicidi presi in considerazione nel processo: le vittime, tra il 1996 e il '97, furono Giovanni Francesco Caffrì, Antonino Di Matteo e Vincenzo Arato. Feriti in maniera grave, invece, Salvatore Fascellaro e Francesco Costanza, costituiti parte civile (avvocati Sergio Visconti e Giovanni Cascioferro). Parte civile anche altri danneggiati, patrocinati dall'avvocato Roberto D'Agostino, e alcuni Comuni e la Provincia di Palermo, rappresentati, (ragli altri, dagli avvocati Francesco e Giuseppe Crescimanno; Claudio Gallina Montatiti e Fabio Ferrara. Fra coloro cui hanno ridotto la pena, ieri mattina i giudici hanno scarcerato Giuseppe Di Gregorio, difeso dall'avvocato Jimm D'Azzò.

Riccardo Arena

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS